

Gloria di Costantino

Divisione dell'Impero fra due Augusti o sovrani effettivi e due Cesari o presunti eredi: questa era stata la nuova sistemazione che Diocleziano aveva dato allo Stato Romano, associandosi Massimiano e designando come Cesari Costanzo e Galerio. Questa forma di governo, la tetrarchia, che pure aveva dato ottimi risultati sotto la guida sicura e decisa di Diocleziano, era fondamentalmente basata su di un ottimo principio. Tendendo ad eliminare il pericolo di lotte di successione e l'ingerenza troppo invadente e preoccupante delle truppe nel compito elettivo che esse si erano ormai da tempo appropriato, congiungeva in se stessa il duplice beneficio di ripartire i compiti in un Impero troppo vasto per essere bene retto da un unico sovrano, e di assicurarne l'unità (con la supremazia del più anziano Augusto) e la pace civile (provvedendosi automaticamente alla successione degli Augusti con la promozione dei Cesari). Altro non lieve vantaggio era quello di poter eliminare mediante l'elezione di Cesari degni, i figli di Augusti che non dessero un sicuro affidamento. Così era stato escluso dalla successione Massenzio, figlio di Massimiano, mentre per cause non ben chiare si era lasciato poi in disparte il figlio di Costanzo, Costantino.

Tutti questi vantaggi però erano controbilanciati da un enorme svantaggio: quello di attizzare, così facendo, invidie e discordie: invidie di pretendenti esclusi, discordie di colleghi aspiranti singolarmente alla supremazia assoluta. Per tal modo si riproduceva proprio uno dei danni peggiori fra quelli che si erano voluti eliminare. D'altro canto poi uno degli elementi teoricamente migliori della nuova costituzione (l'ereditarietà per adozione anziché per discendenza diretta) cozzava contro una pratica ormai antichissima. Come poteva infatti escludersi dalla successione chi aveva l'incomparabile privilegio di essere figlio del Divo Imperatore venuto a morte e salito nel consesso celeste degli Dei?

Costantino, giovane intelligente e gagliardo, univa in sé tutti i motivi che potevano scalzare la tetrarchia e fu appunto da lui che si sviluppò la prima scintilla di quella fiammata che, con lui stesso, doveva abbattere totalmente il regime diocleziano e dare nuovamente ad un unico sovrano l'impero assoluto sull'Oriente come sull'Occidente. Quando infatti Costanzo, nel luglio 306, venne a morte raccomandando alle sue truppe il figlio, queste lo elessero senz'altro Augusto in luogo del padre. Costantino che, solo nel maggio dell'anno precedente, era stato escluso perfino dalla lista dei Cesari, poteva ora far valere la sua acclamazione ad Augusto, in luogo del Cesare cui il titolo sarebbe spettato. L'autorità di Galerio,



Statua di Costantino - Roma, portico di San Giovanni in Laterano

l'Augusto superstite, ne sarebbe rimasta assai scossa, onde, ad evitare maggiori guai, si venne ad una transazione: Galerio dava il suo alto riconoscimento a Costantino Cesare, Severo subentrava a Costanzo come Augusto. Ormai però la solidità del sistema tetrarchico aveva in realtà subito un grave colpo, solo apparentemente attutito. La grande popolarità di Costantino avrebbe presto o tardi portato al suo sfacelo.

Costantino tuttavia, abile capitano ma anche abile politico, preferiva, anziché porsi allo sbaraglio, attendere l'occasione propizia. E questa non si fece attendere. Era infatti naturale che i troppi Augusti finissero per venire a lotta fra di loro. Ma oltre a ciò nacque ancora una complicazione, forse non del tutto imprevedibile, probabilmente però inattesa. Roma, che, pur non essendo più la capitale effettiva dell'Impero manteneva tuttavia un certo predominio morale e alcuni privilegi materiali, quando ebbe a dolersi del trattamento dei sovrani, mostrò molto palesemente il suo malcontento. Si trattava probabilmente, per quei ceti oligarchici ormai profondamente mutati ma sempre ancora attaccatissimi ad una politica di esclusivismo incompatibile con le direttive sanamente imperiali di uguaglianza, di veder crollare la ultima speranza; per i pretoriani invece,